

interculturalità

differenze

diritti umani

studi di sociologia, antropologia, filosofia e diritto

La collana ospita studi monografici e collettanei attinenti ai temi dell'inclusione sociale considerata in ogni suo aspetto universale, e al suo contrario, in riferimento ai diritti umani che ne costituiscono, concretamente o astrattamente, il patrimonio di riferimento.

Si privilegiano studi sulle differenze sociali, sulle esclusioni da e dei diritti, sui conflitti di ogni specie e genere, in ambito sociale, antropologico, filosofico e giuridico, con un occhio mirato anche alla storia, più lontana e più vicina, della conflittualità umana e alle sue origini, sviluppi e conseguenze.

La collana include anche studi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, quale strumento di promozione socio-culturale ed economico a favore di Paesi in via di sviluppo e anche come forma di assistenza alla negazione, al disconoscimento o all'attenuazione delle istanze provenienti dalla società civile, primo fra tutti il diritto alla libertà di pensiero e di espressione.

ANDREA PITASI

Evoluzione e conoscenza

UNIVERSITÀ

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio"
di Chieti-Pescara, Dipartimento di Neuroscienze Imaging e Scienze Cliniche

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2021
ISBN versione cartacea 978-88-9295-290-4
ISBN versione digitale 978-88-9295-291-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 11 Preambolo
- Prolegomeni epistemologici*
prima parte
- 17 Premessa
- 25 Capitolo 1
Varietà, densità, complessità
- 1.1. La sfida, 25
 - 1.2. Scenari emergenti dell'ipercittadinanza, 44
 - 1.3. Primati alle urne, 70
 - 1.4. Da complicato a complesso: che cosa è il progresso scientifico, 83
- 87 Capitolo 2
Il simbolico nelle strategie sistemiche dell'ipercittadinanza
- 2.1. Etologia, sociologia, evoluzione, 87
 - 2.2. La teoria dei sistemi per ripensare la sociologia giuririca, 105
 - 2.3. Una rilettura in chiave sistemica della relazione tra sociologia ed economia, 113
 - 2.4. Nove steps evolutivi, 120

- p. 133 Capitolo 3
Processi sistemici memetici complessi
 3.1. Epistemologia sociologico-evolutiva del nuovo ordine mondiale: unificazione senza integrazione, 133
 3.2. Speculazione finanziaria come falsificazione popperiana, 144
 3.3. Macrosperimentazioni, 162
 3.4. Evoluzione della sociologia della conoscenza, 166
 3.5. La sfida della sperimentazione nelle scienze politiche e sociali, 169
- 177 Capitolo 4
Processo, sistema, turbolenza e convergenza
 4.1. Prologo, 177
 4.2. Demografia, tecnologia, sviluppo e ordinamenti giuridici globali, 183
 4.3. Dalle teorie ai programmi, 189
 4.4. Differenziazione funzionale e complessità giuridica, 194
 4.5. L'epistemologia sistemico processuale tra metascienza e scienza, 195
 4.6. Illuminismo sociologico, adesso!, 202
 4.7. Illuminismo sociologico, oltre!, 213
- 219 Capitolo 5
Modelli complessi
 5.1. Prologo, 219
 5.2. Eredità eterodossa, 227
 5.3. Possibilismo luhmanniano, 231
 5.4. Per una teoria algoritmico-evolutiva della complessità, 238
 5.5. Sfide evolutive, 242
 5.6. Una convergenza sistemica, 248
 5.7. *Paradigm shift* sistemici ed epistemologia matematica, 252
 5.8. Teoria socio-sistemica e matematiche possibili, 257
 5.9. Possibilismo sistemico-matematico, 262
 5.10. Sociologia ed economia: una convergenza sistemica?, 266
 5.11. Uno sviluppo socio-economico sistemico, 270
 5.12. Un approccio sistemico al turbocapitalismo bioeconomico, 275

- p. 281 Capitolo 6
Dal capitalismo-distruzione al capitalismo immateriale e senza frontiere
6.1. *Die grenzenlose Welt des Immaterielles*, 281
6.2. Dahrendorf tra sistematica e storia, 283
6.3. Geografia e spirito del capitalismo, 287
6.4. Sistematizzare Dahrendorf?, 291
6.5. Sistematizzare Dahrendorf: alcuni tasselli iniziali, 297
6.6. Dahrendorf, Berger e il futuro del capitalismo, 309
- Prolegomeni euristici*
seconda parte
- 333 Premessa
- 355 Capitolo 7
Il Legislatore
7.1. Prologo, 255
7.2. Un'idea di sociologia giuridica tra le scienze politiche, sociali e giuridiche, 364
7.3. Tra le scienze sociali, 371
7.4. Tra le scienze giuridiche, 373
7.5. Tra le scienze politiche, 375
7.6. Re-entries, 383
7.7. Una topografia e una passeggiata a Ginevra, 385
7.8. Un programma di lavoro per la sociologia giuridica, 388
7.9. Epilogo: gli intangibili come frontiera della sociologia giuridica, 404
- 409 Capitolo 8
Le biforcazioni del diritto negli scenari dei global players
8.1. Introduzione, 409
8.2. Verso il Legislatore globale, 411
8.3. Ancora sul Legislatore globale, 417
8.4. Brevi conclusioni, 422

- p. 427 Capitolo 9
Il Legislatore e l'ordine mondiale
 9.1. Le radici europee della globalizzazione giuridica e il paradosso della common law, 427
 9.2. Globalizzazione e cosmopolitismo giuridici, 432
 9.3. Classe dirigente e forme evolutive della burocrazia, 449
 9.4. Ripensare il Legislatore che ripensa l'ordine mondiale, 453
- 461 Capitolo 10
Sachlichkeit legislativa
 10.1. L'illusione della *Wirklichkeit* e l'emergente *Sachlichkeit*, 461
 10.2. Il Legislatore come set sistemico evolutivo funzionale dopo l'Uruguay Round, 465
 10.3. Alcune proposte sull'ordinamento sovranazionale, 469
 10.4. La democrazia e la confusione tra mezzi e fini, 471
 10.5. Alcune proposte sull'ordinamento sovranazionale, 477
- 479 Capitolo 11
Sehnsucht e Gegner
 11.1. Prologo, 476
 11.2. Forme elementari evolvono, 481
 11.3. Capitale e distruzione, 483
 11.4. Panglos, 486
- 493 Epilogo
 501 Bibliografia

Preambolo

L'evoluzione non chiede permesso
né perdono

Dagli organismi unicellulari invisibili a occhio nudo alle caverne preistoriche, dalla famiglie via via organizzate in clan e poi tribù ai primi insediamenti stanziali, dai feudi alle piccole patrie, dagli Stati nazionali agli imperi e da questi ai global players quali l'OCSE, l'evoluzione della specie umana è stata assai più lineare di quanto l'opinione pubblica solitamente ritenga e assai meno lineare di quanto gli storici più pigri descrivono nei manuali per le scuole. Il modello evolutivo di base è quello di un'inarrestabile ascesa dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande laddove oggi la specie umana è in cerca di nuovi pianeti (Spagnulo, 2019) da rendere abitabili in un incessante processo di espansione (come già indicata tra le sfide decisive del nostro tempo in Pitasi, 2007). Evoluzione ed espansione non sono propriamente sinonimi tuttavia sono potentemente connessi: ciò che non si espande si contrae e implode. Che le cose possano restare come sono è una trappola tutta umana (che la dice lunga sulla pochezza strategica della nostra specie, sui grandi numeri) tesa da chi vuole il controllo attraverso isolamento e immobilismo su un dato contesto: le dittature di ogni fede e colore. Conoscere

l'evoluzione e osservare le relativamente poche forme di conoscenza che evolvono mentre innumerevoli altre si dissolvono è un atto decisivo per la specie umana nell'acquisire consapevolezza della propria funzione assai modesta nell'universo. Le scienze politiche e sociali come scienze sistemiche della complessità, terze tra scienze dure e *humanities*, giocano un ruolo decisivo sulla scala dei sistemi sociali della società affinché essi siano allineati ai processi evolutivi complessi e turbolenti visti dal sociale ma tutto sommato piuttosto lineari se osservati sistemicamente dal macro e con abilità retrospettiva: i conservatori di oggi che si appellano a teorici e sostenitori di Stati nazionali uniti (quali ad esempio Mazzini, Cavour, Fichte seppur diversissimi tra loro) per legittimare gli Stati nazionali come unità fondamentali dell'ordine mondiale avversando la globalizzazione, per ignoranza o malafede non tengono conto del fatto che i sostenitori dello Stato nazionale del XIX secolo (che condussero alla nascita dell'Italia nel 1861 e della Germania nel 1871) erano coloro che spingevano l'ordine mondiale dal micro al macro, non coloro che difendevano il micro.

Entro le scienze politiche e sociali sistemiche e complesse questo libro vuole offrire una possibile concezione di sociologia giuridica, in dialogo con la scienza politica, la sociologia politica e la sociologia della conoscenza, intesa come metascienza, in senso piagetiano, per osservazioni di secondo ordine, in senso vonfoersteriano, sul sistema giuridico nell'ordine mondiale o società globale, con particolare focalizzazione sul rapporto validità-efficacia del diritto sul piano sovranazionale, proposta da me lanciata in un convegno tenutosi a Napoli il 14 marzo 2019. Osservando

orizzonti sempre più ineluttabilmente globali e planetari, i cui territori si fanno sempre più compatti, grandi, unificati, l'evoluzione incede senza chiedere né permesso né perdono.

Prolegomeni epistemologici

prima parte

What did you do in the Great War, Mr. Joyce?
I wrote Ulysses. What did you do?

Kiberd, 1992, p. IX

Premessa

A inizio settembre 2001, con un Greyhound Bus da New York ad Amherst raggiunsi a casa sua uno dei padri del costruttivismo: Ernst von Glasersfeld che mi rilasciò un'intervista che avrebbe ottenuto una certa notorietà nei circuiti mondiali del costruttivismo dei sistemi complessi. Un passaggio fu a mio avviso illuminante: il costruttivismo è epistemologia di élite che insegna a progettare scatole (il riferimento è alla Skinner Box), il comportamentismo è epistemologia di massa che serve a studiare come si muovono le cavie nella scatola, ad esempio nella sociologia dei media. Questa potente, seppur impietosa, lezione ebbe per me e per l'umanità tutta una profetica, tragica e limpida applicazione circa una settimana dopo l'intervista: il 9/11 Attack on America che io seguii nella tv USA da Manhattan Kansas ove mi trovavo come Visiting Professor presso il Dipartimento di psicologia della Kansas State University (KSU) lavorando con Richard J. Harris e il compianto Leon Rappoport sulle scienze cognitive. La lezione ricevuta ad Amherst ha ispirato le ricerche mie e della mia équipe attraverso una produzione di pubblicazioni per le quali rimando alla bibliografia. Il campo d'indagine epistemologico e sociologico è stato sempre

quello del costruttivismo dei sistemi complessi declinato nello specifico della sociologia della conoscenza per il design delle policies per la *higher education* rivolte a quei cittadini con maggior fitness evolutivo rispetto al *Zeitgeist* della globalizzazione e della sua complessità, cittadini che ho già da tempo rinominato ipercittadini. In questo framework epistemologico, la sociologia giuridica e la sociologia politica si sono rivelate decisive interfacce della sociologia della conoscenza per rafforzare le basi epistemologico-metodologiche della ricerca e per offrirle ambiti di studio di policy. Infatti, la sociologia giuridica, la scienza politica e la teoria generale del diritto hanno offerto contributi decisivi al design *knowledge* della scatola, mentre la filosofia del diritto, la sociologia dei media e la sociologia politica hanno offerto interessanti stimoli, sin dai tempi di Ehrlich, per studiare il comportamento delle cavie nella scatola.

Sin da studente e poi da dottorando presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna avevo avuto la fortuna di beneficiare di conferenze e seminari di Niklas Luhmann (1927-1998) in persona, grosso modo nel periodo 1987-1993 per cui costruttivismo e sistemi complessi mi furono trasmessi già nel biberon accademico, per così dire, da uno studioso di fama mondiale ospite di uno dei sociologi italiani più importanti: Achille Ardigò al quale si deve in ampia misura la fortuna degli studi luhmanniani in Italia stimolati anche da due ardigoiani eterodossi del calibro di Pierpaolo Donati e Giuliano Piazzi. Il comportamentismo invece entrò un poco più tardi nel mio background quando cominciai a intuire, nebulosamente, un problema che oggi posso rendere così: il costruttivismo avrebbe potuto creare il *trompe-l'œil* che ogni attore sociale potesse, in scala 1:1,

costruire la propria scatola ma Luhmann era stato chiaro a lezione, gli individui sono ambiente per il sistema sociale.

Anni dopo Norbet Bolz (2012), sulle orme di Luhmann, li avrebbe definiti topi in un labirinto che essi non possono modificare: possono sporcarlo, rovinarne l'intonaco in qualche muro ma senza poterlo modificare né tantomeno abbattere. A quel punto l'illusione ad esempio che comportamenti politici potessero spontaneamente modificare il sistema giuridico assunse il sapore dell'ingenuità epistemologica e l'uscita in italiano di *La comunicazione ecologica* (1989) proprio curato e introdotto da Ardigò confermò potentemente come diritto e politica corressero lungo binari paralleli. Sistema di progettazione scatole il primo, sistema di gestione delle cavie, il secondo. Nell'a.a 1994-1995 avevo beneficiato di una Visiting Fellowship all'Amsterdam School for Social Science Research (ASSSR) coordinata da Abram De Swaan e sotto la supervisione diretta di Johan Goudsblom. Ovvero a soli quattro anni dalla morte di Norbert Elias mi trovai a formarmi sotto la guida dei suoi più diretti allievi olandesi. Fui iniziato alla sociologia dei processi o più propriamente alle scienze sociali processuali in cui i confini tra psicologia, sociologia, antropologia, storia ecc. erano visti tanto come inutili quanto come arbitrari dato che ciò che contava era l'*unitas multiplex* della complessità processuale da psico-sociale a macro passando per micro e meso. Una cross fertilization tra sistemi costruttivisti complessi e processi eliasiani mi parve estremamente fecondo ma all'epoca per il mio profilo di allora poteva essere solo un'intuizione embrionale. Oltretutto sulla scorta delle pagine eliasiane in *Che cosa è la sociologia?* (1990) la scuola di Amsterdam era alquanto diffidente verso la teoria dei sistemi sociali al tempo ancora

avvolta nell'oscurità dello schema AGIL tanto rigido quanto indifferente alle sfide della complessità. *Warum AGIL?* (1988) di Luhmann era appena uscito e dunque ci volle qualche anno prima che la teoria dei sistemi svoltasse nel paradigma della complessità grazie a Luhmann e mettendo in chiaro che parlare di “cultura” è solo un'illusione del senso comune. I sistemi sociali non sono sistemi culturali, questi ultimi non esistono, mentre i primi si possono così concettualizzare:

I sistemi sociali sono sistemi di comunicazione: quando si osserva un sistema sociale, si osservano le comunicazioni che vi si producono [...]. La comunicazione è l'operazione fondamentale dei sistemi sociali che ne realizza la produzione e la riproduzione. La riproduzione di un sistema sociale è riproduzione di comunicazioni attraverso altre comunicazioni e viene definita autopoiesi (Baraldi, 2014, p. 26).

In tal senso, svolge una funzione strategica anche il linguaggio il quale, appunto, «ha funzione di rendere probabile la comprensione dei significati dell'informazione e dell'azione nella comunicazione» (Baraldi, 2014, p. 29). Tra i sistemi sociali, la società è il sistema dei sistemi: «La società è il sistema sociale complessivo che include tutti gli altri, ossia che include tutte le comunicazioni» (Baraldi, 2014, p. 50). La messa in fluttuazione della L di AGIL a opera di Luhmann, la processualità non lineare nella civilizzazione, la lezione eisenstadtiana sulle modernità multiple e gli studi di Dawkins sul rapporto genetica-memetica avrebbero successivamente messo in chiaro l'inadeguatezza epistemologica di un'espressione come “processi culturali e comunicativi” e la maggior viabilità epistemologica, metodologica

ed euristica dell'espressione "processi memetici complessi". Questo *paradigm shift*, come molti aspetti qui accennati, saranno ovviamente argomentati e sviluppati nel corso del volume. La scuola eliasiana aveva dato sempre molta importanza alla psicologia sociale ma ovviamente questa disciplina aveva avuto varie evoluzioni, spesso ricche di intuizioni e scoperte validissime, ma a un certo punto sembrò entrare in un loop quando si cominciò a parlare di psicologia cognitivo-comportamentale o quando questa etichetta cognitivo-comportamentale fu applicata, erga omnes, alle neuroscienze. Il fatto è che non solo epistemologicamente ma anche sul semplice piano semantico "cognitivo-comportamentale" è un ossimoro. Massimo Piattelli Palmarini (2008, pp. 7-21) nel suo *Le scienze cognitive classiche: un panorama* sintetizza e sistematizza i nove principi epistemologici fondativi delle scienze cognitive. Li riporto sinteticamente tutti per chiarezza concettuale e rigore metodologico ma soprattutto uno, il nono e ultimo in relazione col terzo che del nono è in sostanza un corollario, è rilevante per la mia argomentazione dato che mostra il posto della psicologia sociale cognitiva come scienza più micro tra quelle per la progettazione di scatole:

1. Esistono delle strutture cognitive e un'architettura della cognizione.
2. I processi cognitivi svolti da suddette strutture sono di tipo computazionale.
3. L'architettura cognitiva si articola su tre distinti livelli:
 - 3A. Livello di conoscenza;
 - 3B. Livello simbolico;
 - 3C. Livello materiale, biologico.